

Come rallentare i consumi

Puniti i negozianti: via la cedolare secca

Tolta l'aliquota al 21% sugli affitti dei locali commerciali. Che adesso rischiano di chiudere

■ Come far ripiombare nella crisi il mercato immobiliare commerciale, rallentare i consumi (già asfittici), e desertificare interi quartieri o città. Notte tempo il governo e la maggioranza hanno deciso di annullare la cedolare secca del 21% sugli affitti dei negozi, che era stata introdotta un anno fa con l'intento di limitare la gravissima crisi dei locali commerciali. L'erario punta ad incassare solo nel 2020 163 milioni di maggiore gettito. Mettendo però in difficoltà un intero comparto che già boccheggia. Rischiando di trasformare in un boomerang uno strumento fiscale che invece che portare denari rischia di ridurre l'attuale gettito.

La sintesi di Confesercenti è devastante per la «cancellazione improvvisa e inaspettata, che ci lascia a dir poco perplessi. Si trattava di un provvedimento che senz'altro poteva e doveva essere migliorato, ma non stralciato del tutto. Così si dà un ulteriore colpo ai piccoli negozi».

La cedolare era stata introdotta con la legge di Bilancio dello scorso anno e fino all'ultimo sembrava riconfermata (magari con qualche ritocco), per tentare di frenare la desertificazione che, in molte città, sta mettendo in difficoltà le imprese del commercio. Certo, ammette Confesercenti, «non era un provvedimento perfet-

Da sapere

COM'ERA

■ La cedolare al 21% sugli affitti dei negozi era stata introdotta dal governo gialloverde con la manovra dell'anno scorso per rilanciare il comparto.

I SOLDI IN BALLO

■ L'erario punta ad incassare nel 2020 maggior gettito per 163 milioni di euro. Ma il provvedimento rischia di trasformarsi in un boomerang, portando alla chiusura di molti esercizi commerciali e dunque ad una riduzione dell'attuale gettito.

to: la norma era costruita soprattutto per i proprietari dei locali, visto che non c'era garanzia che i beneficiari dell'agevolazione concedessero un risparmio alle attività commerciali». L'associazione dei commercianti chiede di «ripristinarla», ma con «una correzione: l'accesso alla cedolare secca va subordinato alla concessione di un canone concordato al locatario. Così si diminuirebbe il costo del provvedimento e si giustificerebbe il «sacrificio»

dell'erario. E si darebbe una mano a recuperare i negozi sfitti, che in Italia ormai sono circa mezzo milione. Con un beneficio finale anche per il fisco, visto che un negozio sfitto genera sicuramente meno gettito di un negozio in attività».

Parla di «occasione persa» Santino Taverna, presidente di **Fimaa-Confindustria**. Che ammonisce: «Anziché disincentivare la concorrenza sleale (colossi internet), si incentiva la chiusura dei negozi tradizionali». Imbufaliti i proprietari degli immobili di Confedilizia. Per il presidente Giorgio Spaziani Testa senza la cedolare il proprietario torna soggetto all'Irpef, all'addizionale regionale, all'addizionale comunale e all'imposta di registro, per un carico fiscale che può superare il 48% del canone e al quale si deve aggiungere l'Imu-Tasi, oltre alle spese di manutenzione dell'immobile e al rischio morosità.

Sul mattone lo Stato appare quantomeno confuso: da una parte conferma e allarga gli incentivi per gli interventi sugli immobili che comprende il nuovo bonus facciate, poi però si riprende con «la patrimoniale sugli immobili, 22 miliardi di euro l'anno». E a parte l'unificazione Imu e Tasi, «non arriva alcun segnale».

AN. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

